

L'AC di Treviso nei luoghi di discernimento pastorale

RIORGANIZZAZIONE DELLA DIOCESI E PROSPETTIVE FUTURE

Parlare di riorganizzazione della diocesi e delle prospettive future significa addentrarsi in un labirinto all'interno del quale ci si trova sempre più in difficoltà. A meno che non ci si muova a piccoli passi, segnando, alla stregua del noto Pollicino, il tratto di strada percorso.

Questo per non impressionarci di fronte a ciò che si avverte come necessario ma, pur nella fatica di capire in che modo tale riorganizzazione possa e debba avvenire, “segnare” tracce di quei passi che comunque si stanno compiendo.

Anche per quanto riguarda le Collaborazioni Pastorali, scelta che la nostra Chiesa ormai ha fatto e sulla quale, almeno per i prossimi anni, le comunità parrocchiali e l'intera diocesi sono invitate a muoversi. Su tale scelta, l'AC stessa è chiamata a interrogarsi (riflessione che comunque ha già avviato, sebbene rimangano ancora significativi punti di domanda da parte di più di qualcuno) e dunque a vivere la propria identità.

Vorrei soffermarmi nel rispondere almeno a tre domande.

1. La prima: **Collaborazioni Pastorali perché?** La risposta più ovvia è data dall'evidente diminuzione di clero, cosa in atto non solo nella nostra Chiesa. Ma fosse solo questa la ragione, o la prevalente, le Collaborazioni Pastorali risulterebbero essere né più né meno che un mettere in atto una “nuova” organizzazione delle parrocchie in risposta alla diminuzione di risorse. Troppo poco mi pare!, perché ben altra è la ragione di tale scelta diocesana: precisamente quella di tener vive le nostre comunità parrocchiali.

Non sono solo i sacerdoti che si stanno riducendo di numero, sono anche molte delle nostre comunità che manifestano il fiato corto. Nelle quali magari si ripete ciò che si è sempre fatto, anche stringendo i denti perché si fatica, ma non ci si interroga più su cosa oggi sia il “vero necessario”, sul perché e come esse oggi debbano essere luoghi di annuncio, di crescita, di alimento della fede e di missione. Ecco: le Collaborazioni pastorali intendono mettersi a servizio di ciò, unendo le forze e promuovendo un confronto che spesso nella singola comunità rischia di non trovar posto né di essere messo a tema, né tanto meno di giungere a qualche scelta o cambio di passo.

Ma perché ciò avvenga è necessario far sì che la Collaborazione non si limiti al semplice momento organizzativo o nella distribuzione di compiti. C'è un passaggio importante da compiere, non facile eppure indispensabile: quello della progettazione. Finché ci si limita a convergere su qualche iniziativa comune, a coordinare l'esistente come i gruppi e le diverse iniziative o proposte formative all'interno della stessa Collaborazione, la cosa potrebbe risultare abbastanza semplice. Il difficile è passare, invece, al progettare assieme. E questo, domanda riflessione, approfondimenti, interrogarsi, discernere... azioni, dobbiamo dirlo, alle quali non siamo particolarmente abituati, né tanto meno a farlo insieme fra sacerdoti, consacrati e fedeli laici. L'invito di Papa Francesco a vivere la “sinodalità” come stile di Chiesa va a toccare proprio questo aspetto!

Dunque, ciò che le Collaborazioni sono chiamate a fare è ben più del solo coordinamento e di qualche iniziativa comune.

2. Ma **in che modo e dove compiere questi passi?** In questo percorso progressivo l'organismo che in modo particolare si lascia coinvolgere è il **Consiglio della Collaborazione Pastorale**. All'interno del quale, come indicato al n. 24 degli Orientamenti diocesani per le Collaborazioni, partecipa anche «un delegato dell'Azione Cattolica» a nome delle Associazioni di AC presenti nelle parrocchie della Collaborazione stessa. Perché tale scelta? Per l'identità propria della Associazione. Lo stesso Statuto dell'AC, al n. 6, ricorda come «*L'esperienza associativa e l'attività apostolica dell'Azione Cattolica Italiana hanno come primo impegno la presenza e il servizio nella Chiesa locale e si svolgono in costante solidarietà con le sue esigenze e con le sue scelte pastorali. A tal fine l'AC offre il suo contributo agli organismi pastorali della diocesi*». Il coinvolgimento diretto di un membro dell'AC nei Consigli delle Collaborazioni intende

sottolineare tale “costante solidarietà” dell’AC diocesana con le scelte della nostra Chiesa. Una presenza, quella di coloro che partecipano ai Consigli, chiamata primariamente a dare apporto alla progettazione pastorale della Collaborazione, non come sola rappresentanza dell’associazione. Del resto l’esperienza associativa, dove non mancano l’attitudine al dialogo, al confronto, alla formazione, all’interrogarsi sull’indispensabile apporto dei laici alla missione della Chiesa... offre una risorsa che merita di essere valorizzata nei Consigli e nelle Collaborazioni Pastorali.

3. Una terza domanda: **come stanno “funzionando” le Collaborazioni?** Inutile nascondere le fatiche, le difficoltà, sebbene alcune delle 47 Collaborazioni previste in diocesi (di esse, però, 3 sono ancora da istituire) abbiano compiuto dei passi decisi e significativi. Purtroppo anche la pandemia ha contribuito a far segnare il passo. Questo però non deve scoraggiare, anzi. Perché ogni cambiamento ha bisogno di tempi lunghi... Non sono sufficienti i cambi di “strutture”, se il cambio non avviene anche dentro l’animo. Anzitutto in coloro ai quali è stato chiesto di dare il proprio contributo per le Collaborazioni, in specie i membri dei Consigli di Collaborazione, sacerdoti compresi. E poi, portare progressivamente le singole comunità a riconoscersi in cammino comune con altre condividendone le conseguenze, domanda tempo, pazienza, tenacia, convinzione... e attitudine al dialogo fraterno e alla reciproca accoglienza.

In tutto ciò **l’Azione Cattolica** può senz’altro offrire un suo specifico apporto. Molto più del solo essere presente con un suo membro nei Consigli di Collaborazione. Anzitutto crescendo nel far proprio questo progressivo passaggio che la nostra Chiesa sta affrontando, magari informandosi di come esso stia avvenendo nelle proprie realtà... e apprezzando i passi, pur piccoli e incompleti, finora compiuti. Cercando poi di mettersi con generosità a disposizione di quelle scelte che la singola Collaborazione intende promuovere, convinti che camminando in sintonia con questi passi e accettandone pure la gradualità di attuazione, le associazioni e i singoli aderenti di AC esprimono e realizzano la loro specifica vocazione.

Non solo. C’è un ambito di cui le Collaborazioni Pastorali sempre più dovranno tener conto e con il quale dialogare, insieme: precisamente con il territorio, nelle sue realtà civili, sociali e politiche. Può l’AC, associazione di fedeli laici, dare un proprio contributo perché questo dialogo avvenga? Se il Papa ci chiede di essere “Chiesa in uscita”, le Collaborazioni non devono essere solo rivolte alla vita interna delle comunità, ma al territorio e alle realtà in esso presenti. Credo che la vostra Associazione in questo possa essere anch’essa di aiuto nel far sì che tale dialogo possa attuarsi e rimanere vivo.

don Mario Salviato

settembre 2022

Treviso, settembre 2022